



CONFIMI

17 settembre 2020

INDICE

CONFIMI WEB

15/09/2020 Il Gazzettino.it (ed. Nazionale) 03:05 Confimi, il neo presidente è Pulin	5
15/09/2020 Repubblica.it 00:19 L'ibrido fa scuola nel settore fieristico	6
16/09/2020 borsaitaliana.it 09:51 Fisco: Confimi Industria, Inaccettabile credito imposta a 15% su spese Covid	7
16/09/2020 finanza.tgcom24.mediaset.it Confimi Industria: "credito d'imposta delusione prevedibile"	8
16/09/2020 vicenzapiu.com 14:44 Vicenza Convention Centre di IEG, con l'assemblea di Apindustria continua la ripartenza	9
16/09/2020 milanofinanza.it 16:53 Confimi Industria: "credito d'imposta delusione prevedibile"	10
16/09/2020 tgverona.it 09:51 "Rilanciare l'economia, fondi per gli alberghi"	11

SCENARIO ECONOMIA

17/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale Furlan: «Subito più investimenti per creare lavoro o sono soldi sprecati»	13
17/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale L'Italia si scopre più ottimista di Usa e Francia	15
17/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale Visco boccia l'idea di banca pubblica «Gestire con accortezza le sofferenze»	16
17/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale Allarme Confcommercio: l'industria va, consumi crollati	18
17/09/2020 Il Sole 24 Ore Recovery fund: il 30% arriverà dall'emissione di obbligazioni verdi	19
17/09/2020 Il Sole 24 Ore DI anti Covid, 20 miliardi da spendere	21

17/09/2020 Il Sole 24 Ore	23
Consumi, nuovo calo in agosto Male alberghi e ristoranti	
17/09/2020 La Stampa - Nazionale	25
MENO TASSE MA PIÙ RIFORME	
17/09/2020 La Stampa - Nazionale	26
"Troppe inefficienze" L'altolà di Visco allo Stato banchiere	
17/09/2020 Il Messaggero - Nazionale	28
«Persino la "spesa cattiva" può essere utile all'inizio: guai se dovesse prevalere»	

SCENARIO PMI

17/09/2020 Il Sole 24 Ore	31
Via libera ai decreti per sostenere le Pmi	
17/09/2020 Il Sole 24 Ore	33
I tubi marini della Manuli passano al fondo Ibla Capital	
17/09/2020 Il Sole 24 Ore	35
Germania, le Pmi salvate dai conti solidi *	
17/09/2020 MF - Nazionale	37
Gualtieri: è il momento delle ricapitalizzazioni	
17/09/2020 ItaliaOggi	38
Operativi i due bonus fiscali per aiutare le ricapitalizzazioni	
17/09/2020 Avvenire - Nazionale	40
Via agli aiuti per le aziende che ricapitalizzano	
17/09/2020 Il Giornale - Nazionale	41
Libro dei sogni di Conte: meno tasse col Recovery Ma colpirà casa e consumi	

CONFIMI WEB

7 articoli

Confimi , il neo presidente è Pulin

Martedì 15 Settembre 2020 CAMBIO AL VERTICE PADOVA La categoria **Confimi** Industria Sanità si struttura ed elegge il suo primo presidente: è Massimo Pulin che guiderà la categoria per i prossimi tre anni. Pulin, imprenditore padovano di terza generazione, è presidente della Orthomedica Srl, azienda che da circa un secolo opera nel campo dei presidi sanitari e ausili ortopedici su misura. «La giunta che mi accompagnerà in questi tre anni è espressione di un'industria sanitaria di spessore che darà lustro alla categoria» ha ricordato Massimo Pulin in occasione della sua nomina «Il nostro impegno e il nostro lavoro sarà rivolto alla valorizzazione delle imprese che sono all'interno della categoria, dando risalto a chi opera nel territorio nazionale, interloquendo con le istituzioni di riferimento contribuendo a migliorare il nostro sistema sanitario». L'elezione è stata per Pulin anche l'occasione per porgere dei ringraziamenti Tra gli obiettivi del prossimo triennio, ha ricordato il presidente Pulin in sede d'insediamento, la promozione e la valorizzazione delle pmi del settore sanitario privato, la realizzazione dei contratti di lavoro, la rappresentanza nelle sedi istituzionali, l'organizzazione di momenti e occasioni di networking tra le aziende associate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ibrido fa scuola nel settore fieristico

Cerca L'ibrido fa scuola nel settore fieristico Successo a Vicenza per Voice, manifestazione mista online e in presenza dedicata al mondo dell'oro nelle sue varie declinazioni di LUIGI DELL'OLIO 15 Settembre 2020 () Il modello ibrido funziona in fiera. Il successo di Voice, nuovo format ideato da Ieg a Vicenza, sta a dimostrare che la combinazione tra online e incontri in presenza può costituire il futuro degli eventi espositivi. Per lo meno fino a quando non sarà superata l'emergenza creata dalla pandemia di coronavirus. Anche se non è escluso che questo schema possa continuare a essere proposto anche in futuro, al momento del ritorno alla tanto auspicata normalità. I numeri Voice ha segnato il ritorno agli incontri per tutto il mondo che ruota intorno all'oro e ai gioielli, che dalla scorsa edizione di Vicenzaoro January non aveva più avuto occasioni di questo tipo. I numeri della manifestazione andata in scena dal 12 al 14 settembre stanno a dimostrarlo: 370 aziende, 100 speaker, oltre 600 incontri di business matching organizzati da Ieg e un fitto palinsesto di appuntamenti, tra seminari, conferenze e talk show, realizzati con tecnica cinematografica che hanno saputo emozionare il pubblico internazionale. La necessità di ridurre gli incontri fisici ha spinto tutti i settori dell'economia a un ripensamento profondo. Nel caso della manifestazione vicentina è emerso l'efficacia delle virtual buyers room, nelle quali si sono realizzati oltre 200 scambi commerciali, senza considerare l'interesse emerso dalle oltre 3 milioni e mezzo di visualizzazioni sui canali digital. Adesioni a vasto raggio Al nuovo format hanno aderito tutte le associazioni nazionali di categoria: Cna Orafi Nazionale, Confartigianato Orafi, **Confimi** Industria Categoria Orafa e Argentiera, Confindustria Federorafafi, Federpreziosi Confcommercio, Assocoral ad Afemo (Associazione Fabbrianti Esportatori Macchine per Oreficeria) e Igi (Istituto Gemmologico Italiano). Il confronto di idee ha portato a redigere una serie di proposte al Governo per il rilancio del settore. E si è affermata con forza la determinazione delle nuove generazioni, prevalentemente al femminile, che hanno portato l'attenzione sulla formazione, come garanzia di futuro nel mantenere vivo, innovandolo, il prezioso know-how del made in Italy. Fedele alla tradizione, Voice ha infine rappresentato anche un grande show room di prodotto a disposizione delle aziende per presentare le nuove collezioni realizzate nei mesi del lockdown.

Fisco: Confimi Industria, Inaccettabile credito imposta a 15% su spese Covid

Sei in: Home page > Notizie > Economia Fisco: **Confimi** Industria, Inaccettabile credito imposta a 15% su spese Covid (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 16 set - 'E' inaccettabile che il provvedimento dell'Agenzia delle Entrate fissi a poco piu' del 15% il credito d'imposta su sanificazione e dispositivi di protezione che in prima istanza, con il decreto Rilancio, era stato previsto al 60% delle spese fino a 100.000 euro per operatore'. Commenta cosi' **Confimi** Industria la nuova disposizione attuativa, che il Governo ha delegato all'AdE, e che avrebbe adeguato al ribasso la percentuale effettiva tenendo conto del rapporto tra lo stanziamento, pari a 200mila euro, e l'ammontare complessivo dei crediti d'imposta (il 60% delle spese fino a 100.000) risultante dalle comunicazioni presentate. Si legge 15,6423% del credito risultante dalla comunicazione presentata dalle aziende entro il 7 settembre - dicono da **Confimi** Industria - ma si tratta solamente del 9,4854% della spesa effettiva, percentuale che scende ulteriormente per chi ha speso piu' di 100.000 euro. Il Governo infatti aveva deciso di inserire nel DI Rilancio una misura che almeno in parte risarcisse le imprese che per la pandemia hanno dovuto sostenere spese non previste come la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione. Secondo i dati diffusi dall'AdE sono circa 1,3 milioni i crediti (il 60%) validamente comunicati, il che significa che gli operatori hanno speso non meno di 2,13 miliardi per sanificazioni e DPI. Com-San (RADIOCOR) 16-09-20 11:29:10 (0232) 5 NNNN

Confimi Industria: "credito d'imposta delusione prevedibile"

Confimi Industria: "credito d'imposta delusione prevedibile" 16/09/2020 16:32 MILANO (MF-DJ)--" inaccettabile che il provvedimento dell'Agenzia delle Entrate fissi a poco piu' del 15% il credito d'imposta su sanificazione e dispositivi di protezione che in prima istanza, con il decreto Rilancio, era stato previsto al 60% delle spese fino a 100.000 euro per operatore". Un'ulteriore delusione per le imprese, a cui si aggiunge in molti casi il danno". Commenta cosi'

Confimi Industria la nuova disposizione attuativa, che il Governo ha delegato all'AdE, e che avrebbe adeguato al ribasso la percentuale effettiva tenendo conto del rapporto tra lo stanziamento, pari 200 mila euro, e l'ammontare complessivo dei crediti d'imposta (il 60% delle spese fino a 100.000) risultante dalle comunicazioni presentate. Lo si apprende da un comunicato. Si legge 15,6423% del credito risultante dalla comunicazione presentata dalle aziende entro lo scorso 7 settembre, ma si tratta solamente del 9,4854% della spesa effettiva, percentuale che scende ulteriormente per chi ha speso piu' di 100.000_. Il Governo infatti aveva deciso di inserire nel Decreto Rilancio una misura che almeno in parte risarcisse le imprese che, a causa della pandemia da Covid-19, hanno dovuto sostenere spese non previste come appunto la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione. Secondo i dati diffusi dall'AdE sono circa 1,3 milioni i crediti (il 60%) validamente comunicati, il che significa che gli operatori hanno speso non meno di 2,13 miliardi per sanificazioni e DPI. Delude quindi la scarsita' di risorse assegnate dal Governo su questa misura. Si tratta di un ulteriore scivolone", tiene a ricordare **Confimi** Industria, poiche' "gia' a maggio il contributo Invitalia che copriva il 100% dei costi, aveva soddisfatto solo 3.100 soggetti richiedenti, tralasciando altri 194.000 soggetti colpevoli di aver tentato la roulette del click day con un ritardo di ben 1 secondo e 4 decimi dall'apertura del portale di riferimento". "Il nostro auspicio - ricorda **Confimi** in chiusura - e' quello di un rifinanziamento, soprattutto considerando che la sanificazione e l'acquisto dei dpi sono stati imposti per decreto alle imprese per la ripresa dell'attivita' nel rispetto dei protocolli di sicurezza. Si tratta di spese non legate all'attivita' e di costi sostenuti direttamente e immediatamente dagli imprenditori, e' fondamentale non continuare a minare la fiducia del sistema produttivo". com/Idc fine MF-DJ NEWS

Vicenza Convention Centre di IEG, con l'assemblea di Apindustria continua la ripartenza

Vicenza Convention Centre di IEG, con l'assemblea di Apindustria continua la ripartenza Di Redazione Economica VicenzaPiu - 16 September 2020 Meeting al Vicenza Convention Centre IEG Continua il cammino della ripartenza al Vicenza Convention Centre. Il moderno ed efficiente centro congressi all'interno del Quartiere Fieristico di Vicenza ospita oggi mercoledì 16 settembre l'Assemblea Generale Ordinaria di Apindustria **Confimi** Vicenza. L'associazione delle Piccole e Medie Imprese ha voluto dare un segnale concreto della propria volontà di ripartire con gli appuntamenti istituzionali in presenza e ha scelto gli spazi di Italian Exhibition Group per un appuntamento nel pieno rispetto della normativa anti Covid. L'evento è in programma alle 18.00 in Sala Giotto del ViCC, in Via dell'Oreficeria 16. Il Vicenza Convention Centre è un vero fiore all'occhiello per Italian Exhibition Group e per la città di Vicenza. Sempre più meta di riferimento per gli incontri del mondo dell'industria e dell'imprenditoria, la struttura è capace di attrarre eventi aziendali di alto livello con 15 sale meeting, un padiglione in grado di ospitare fino a 9000 persone, un auditorium di oltre 700 posti, un ristorante da 250 coperti, due foyer di 1700 mq e circa 2300 posti auto. Il ViCC è stato di recente teatro di importanti eventi nel segno della collaborazione con le realtà industriali e imprenditoriali del territorio. A luglio, si è tenuto l'evento di Say Wow, agenzia di comunicazione specializzata nel settore moda, organizzato all'insegna della sicurezza per un importante brand veneto che ha portato a 5.000 presenze complessive. Ancora a luglio, il ViCC ha ospitato un evento associativo di alta formazione organizzato dal network OSA Community, destinato a un pubblico di imprenditori del territorio.

Confimi Industria: "credito d'imposta delusione prevedibile"

MF Dow Jones **Confimi** Industria: "credito d'imposta delusione prevedibile" MILANO (MF-DJ)--" inaccettabile che il provvedimento dell'Agenzia delle Entrate fissi a poco piu' del 15% il credito d'imposta su sanificazione e dispositivi di protezione che in prima istanza, con il decreto Rilancio, era stato previsto al 60% delle spese fino a 100.000 euro per operatore". Un'ulteriore delusione per le imprese, a cui si aggiunge in molti casi il danno". Commenta così **Confimi** Industria la nuova disposizione attuativa, che il Governo ha delegato all'AdE, e che avrebbe adeguato al ribasso la percentuale effettiva tenendo conto del rapporto tra lo stanziamento, pari 200 mila euro, e l'ammontare complessivo dei crediti d'imposta (il 60% delle spese fino a 100.000) risultante dalle comunicazioni presentate. Lo si apprende da un comunicato. Si legge 15,6423% del credito risultante dalla comunicazione presentata dalle aziende entro lo scorso 7 settembre, ma si tratta solamente del 9,4854% della spesa effettiva, percentuale che scende ulteriormente per chi ha speso piu' di 100.000_. Il Governo infatti aveva deciso di inserire nel Decreto Rilancio una misura che almeno in parte risarcisse le imprese che, a causa della pandemia da Covid-19, hanno dovuto sostenere spese non previste come appunto la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione. Secondo i dati diffusi dall'AdE sono circa 1,3 milioni i crediti (il 60%) validamente comunicati, il che significa che gli operatori hanno speso non meno di 2,13 miliardi per sanificazioni e DPI. Delude quindi la scarsita' di risorse assegnate dal Governo su questa misura. Si tratta di un ulteriore scivolone", tiene a ricordare **Confimi** Industria, poiche' "gia' a maggio il contributo Invitalia che copriva il 100% dei costi, aveva soddisfatto solo 3.100 soggetti richiedenti, tralasciando altri 194.000 soggetti colpevoli di aver tentato la roulette del click day con un ritardo di ben 1 secondo e 4 decimi dall'apertura del portale di riferimento". "Il nostro auspicio - ricorda **Confimi** in chiusura - e' quello di un rifinanziamento, soprattutto considerando che la sanificazione e l'acquisto dei dpi sono stati imposti per decreto alle imprese per la ripresa dell'attivita' nel rispetto dei protocolli di sicurezza. Si tratta di spese non legate all'attivita' e di costi sostenuti direttamente e immediatamente dagli imprenditori, e' fondamentale non continuare a minare la fiducia del sistema produttivo". com/Idc fine MF-DJ NEWS 16/09/2020 16:03</strong

"Rilanciare l'economia, fondi per gli alberghi"

SANDRIN PER FRATELLI D'ITALIA "Rilanciare l'economia, fondi per gli alberghi" 16/09/2020 11:51 "Rilanciare l'economia e in particolare il settore alberghiero con la possibilità di ottenere fondi immediati dal governo attraverso le fatture emesse". E' la proposta di Maria Cristina Sandrin, candidata alle Regionali per Fratelli d'Italia. "In caso di elezione - ha spiegato - la mia prima proposta sarà proprio quella di creare uno specifico fondo della Regione per sostenere le imprese turistiche del Veneto". Accanto all'avvocato Sandrin i presidenti di Federalberghi Garda Veneto, Ivan De Beni, degli Albergatori di Confcommercio Verona, Giulio Cavara, e di Apindustria Verona, **Renato Della Bella**.

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

L'intervista

Furlan: «Subito più investimenti per creare lavoro o sono soldi sprecati»

La leader Cisl: i navigator? Non sono serviti
Claudia Voltattorni

Roma

«Avevamo chiesto un confronto con il governo, ma dalla presidenza del Consiglio la convocazione non è mai arrivata».

Quindi domani tutti in piazza?

«Lo avevamo annunciato in luglio, c'è stato tutto il tempo per chiamarci, nessuno lo ha fatto». Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, domani sarà a Milano. I suoi colleghi, Maurizio Landini (Cgil) e Pierpaolo Bombardieri (Uil), rispettivamente saranno nelle piazze di Napoli e Roma: insieme anche se a distanza per la giornata di mobilitazione nazionale unitaria «Ripartire dal Lavoro».

Perché protestate?

«Chiediamo un confronto costruttivo con il governo che da mesi non ci ascolta. Perché i temi sul tavolo sono molti e crediamo di dover essere chiamati a partecipare ad un confronto sulle priorità del Paese. E perché se il governo aprisse un tavolo con le parti sociali darebbe un segnale di dialogo e apertura a tutti».

Quali sono le priorità?

«Il lavoro prima di tutto, da lì bisogna ripartire per far crescere il Paese».

L'Istat ha contato 600 mila posti di lavoro persi da quando è scoppiata l'epidemia Covid. Che succederà alla fine del blocco dei licenziamenti?

«Il Covid ha inciso negativamente su tutto, quindi anche sull'occupazione. Ma il nostro Paese era ancora stremato dalla crisi del 2008 e ancora doveva recuperare punti di Pil e posti di lavoro persi. Perciò il tema oggi è: siamo in grado di far ripartire l'economia e il lavoro?». Il Recovery fund è un'opportunità?

«Certo che lo è, ma bisogna far sì che non vada sprecato neanche un euro. E per questo chiediamo al governo di ascoltare le nostre proposte precise e le nostre priorità».

Come andrebbero utilizzati i 209 miliardi?

«In investimenti. È la prima cosa da portare a casa. Con quelli riparte l'economia, con quelli riparte l'occupazione. Vanno bene le agevolazioni per le aziende, per i giovani, per le donne, ma vanno riaperti i cantieri che sono bloccati, servono nuove infrastrutture: il lavoro va creato dove non c'è, penso al Sud soprattutto».

Nel frattempo aumentano le persone che ricevono il reddito di cittadinanza: sono quasi 3 milioni.

«Il reddito di cittadinanza ha dato risposte sulla povertà, ma sull'occupazione siamo all'anno zero: non basta assumere tremila navigator per creare posti di lavoro. Bisogna accompagnare al lavoro, favorire le condizioni adatte e crearlo dove non c'è. Puntare su formazione e innovazione».

La scuola può avere un ruolo importante?

«Certamente. Vanno ripensate le politiche attive per il lavoro, soprattutto per l'occupazione dei giovani. Va creato un collegamento tra scuola, territorio e imprese. Troppo spesso le aziende non trovano i lavoratori di cui hanno bisogno».

È a rischio anche chi il lavoro lo ha già?

«Nel pubblico e nel privato, ci sono milioni di persone che aspettano il rinnovo dei contratti, ormai è una questione di giustizia ed equità. Penso ai lavoratori della sanità privata, è scandaloso aspettino da 14 anni. E il contratto dell'agroalimentare, firmato solo da una parte delle imprese, o quello dei lavoratori del legno, bloccato. E poi altri rinnovi, dai metalmeccanici al pubblico impiego, di fatto fermi. Ecco: va ripreso il dialogo, serve senso di responsabilità, lo chiede il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Abbiamo chiesto un incontro
al governo, non ci ha mai risposto. Domani scendiamo in piazza con Cgil
e Uil**

*Bisogna creare un collegamen-to scuola-territorio-imprese
per far crescere
e trovare le competenze necessarie*

Foto:

Segretaria
generale
Annamaria Furlan
guida la Cisl
dal 2014

I sondaggi

L'Italia si scopre più ottimista di Usa e Francia

Federico Fubini

Quali siano il sistema politico e il modello di leadership più adatti per rispondere a una crisi come quella di Covid-19 è probabilmente presto per dirlo. «More in Common», un gruppo di ricerca internazionale sui temi dei diritti civili e politici, ha fatto un tentativo diverso: capire come le popolazioni in alcuni dei principali Paesi colpiti dalla pandemia percepiscono la risposta all'emergenza e il proprio futuro. I sondaggi, condotti da YouGov e Kan-tar, riservano anche sorprese riguardo all'Italia e non tutte negative. Si direbbe che gli italiani siano meno critici che in altre occasioni nel giudizio su come il governo e l'intero Paese hanno affrontato la prova. La percezione in proposito in genere è meno positiva di quella diffusa in Olanda o in Germania, ma meno negativa di quella che si afferma negli Stati Uniti, in Gran Bretagna o in Francia. Così per esempio il 54% degli italiani afferma che la gestione della crisi li fa sentire «orgogliosi» del loro Paese (il 60% fra chi ha più di 55 anni): meno del 68% dei tedeschi, ma più del 39% di francesi e britannici e appena il 29% degli americani. La risposta all'emergenza da parte del governo è stata «giusta» per il 57% degli intervistati e anche qui l'Italia è a metà strada fra i sentimenti di approvazione frequenti in Germania e Olanda da una parte, e di disapprovazione diffusi in Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Gli italiani sono più pessimisti, non sorprendentemente, nella percezione del quadro economico. Il 55% si dichiara preoccupato dalle «difficoltà finanziarie», una quota molto più alta che in Francia, Gran Bretagna o Polonia, e il 42% teme di perdere il lavoro (anche qui, un record). Del resto lo choc è molto profondo: il 18% degli italiani e un abitante dell'Italia del Nord su quattro dichiarano di aver conosciuto personalmente qualcuno che è morto di Covid-19. Ne deriva un impatto sul rapporto verso gli altri, perché la fonte di notizie più affidabile sul coronavirus sono «parenti e amici» per l'82% delle persone. Più che medici e scienziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Visco bocchia l'idea di banca pubblica «Gestire con accortezza le sofferenze»

Il governatore di Bankitalia all'Abi. «Sì alle fusioni se l'obiettivo è aumentare l'efficienza»
Fabrizio Massaro

Arriva dalla Banca d'Italia uno stop deciso alle banche pubbliche, che nel passato non hanno brillato per efficienza. Il governatore Ignazio Visco è netto nel respingere l'idea di un «polo bancario pubblico» che secondo i sostenitori del modello - in particolare i Cinquestelle - dovrebbe aiutare la ripresa nel Mezzogiorno e delle pmi: «L'esperienza delle gestioni bancarie pubbliche si è non di rado caratterizzata per gravi inefficienze nei processi di allocazione delle risorse». «Ma talvolta neanche quelle private...», aggiunge a braccio davanti alla platea dell'Abi presieduta da Antonio Patuelli.

Visco - secondo quanto filtra dagli ambienti bancari - ha in mente una situazione specifica: la Popolare di Bari, ora passata sotto il controllo di Mcc, a sua volta al 100% dello Stato. L'assemblea che doveva nominare il nuovo consiglio di amministrazione è slittata a sorpresa pochi giorni fa perché non ci sarebbe stato accordo nel governo sui candidati. Uno stallo che non è piaciuto alla Vigilanza. E un esempio che non lascia ben sperare. Per questo ieri Visco ha ribadito che bisogna fare massima importanza alla governance, richiamando di fatto il governo all'applicazione delle norme Ue sul «fit and proper» (cioè competenza e adeguatezza) dei membri di un board come elemento fondamentale per il buon funzionamento di una banca. Norme ancora non applicate in Italia perché da mesi manca un regolamento attuativo. Allo stesso modo non sembrano piacere le ipotesi di creazione di una banca pubblica mettendo assieme magari Mps (al 68% del Tesoro) PopBari e altri istituti in difficoltà. Proprio ieri il sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa, su MF chiedeva più tempo per vendere Mps per rilanciarlo prima ricordando che «può essere un asset strategico sia per lo Stato» sia per i privati.

Piuttosto - aggiunge Visco - bisogna che lo Stato aiuti le imprese in un altro modo: «Più che del supporto di una grande banca pubblica l'economia italiana beneficerebbe innanzitutto di una pubblica amministrazione efficiente, di infrastrutture adeguate, di investimenti in innovazione e conoscenza». Poi c'è il tema degli investimenti pubblici: «Diversa è la natura, forse più complessa l'attività, di una banca pubblica di sviluppo» ma - ancora a braccio - ricorda c'è già Cdp che sta assumendo di fatto questo ruolo.

Visco richiama il ricorso alle fusioni «non come obiettivo in sé» ma per aumentare l'efficienza delle banche. E attacca quelli che «si limitano a esaltare i pregi del modello della piccola banca del territorio, non tenendo conto del fatto che la sua sostenibilità è oggi messa in pericolo dalle trasformazioni economiche in atto, non dalla volontà del regolatore o della Vigilanza».

Un incontro non rituale, quello di ieri all'Abi, aperto al pubblico in streaming, per discutere della temuta ondata di nuovi crediti deteriorati, quando andranno a scadenza le moratorie sui prestiti oggi arrivate a 301 miliardi. Le banche, spiega Visco, hanno già ottenuto una certa flessibilità nel trattamento degli npl. L'invito è a che «usino con attenzione questa flessibilità, senza rinviare l'emersione di perdite altamente probabili». Il patrimonio in eccesso è stato accumulato per venire usato nei momenti di crisi come quella attuale. Le previsioni di Bankitalia sono di un Pil in calo ma di meno del 10%, una stima migliore di quelle iniziali. Finora, dice Visco, solo le banche più grandi hanno avviato la pulizia dagli npl ma la crisi tocca

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tutti. Questi npl frutto della crisi da Covid-19 andranno «gestiti con efficacia per evitare che essi si accumulino nei bilanci, ostacolando le azioni di rafforzamento e incrinando la fiducia del mercato e degli investitori». Un ruolo potranno averlo le società di gestione come l'italiana Amco, che per Visco sta «svolgendo un ruolo molto importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comitato

Ieri il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco è intervenuto al Comitato esecutivo dell'Abi, l'associazione bancaria italiana

Ai banchieri, nella riunione trasmessa in diretta via streaming, Visco ha riconosciuto lo sforzo delle banche nella crisi Covid, ricordato il supporto pubblico e la flessibilità della vigilanza ma ha ammonito a non abbassare la guardia sui crediti deteriorati che fatalmente risulteranno e che dovranno emergere «senza rinvii»

Foto:

Il governatore della Banca d'Italia

Ignazio Visco

(a sinistra)

con il presidente dell'Abi Antonio Patuelli

La Lente

Allarme Confcommercio: l'industria va, consumi crollati

Fabio Savelli

Confcommercio si attende un rimbalzo del Pil nel terzo trimestre con una crescita del 10% rispetto all'ultimo quarto e una riduzione del 9,5% nel confronto annuo (+2,6% nel solo mese di settembre) ma il rimbalzo «non salverà molte imprese del terziario dalla chiusura». In una nota l'associazione sottolinea come ad agosto i consumi dell'indicatore Icc siano scesi dell'8,7% con una «situazione drammatica per i servizi ricreativi (-61,6%), gli alberghi (-35%) e i pubblici esercizi (-26%)».

«Il terzo trimestre, caratterizzato da un progressivo, seppure complesso, ritorno alla normalità, si chiude con molte incognite» spiega l'associazione guidata da Carlo Sangalli. «I miglioramenti produttivi - prosegue l'analisi - ed i tentativi di recupero continuano ad essere disomogenei sia a livello settoriale, sia territoriale. Le famiglie continuano a mantenere atteggiamenti ambivalenti nei confronti del consumo, tra voglia di ritorno alla vita pre-pandemia e paura per il futuro (sanitario ed economico)».

E «particolarmente difficile resta la situazione per molti segmenti dei servizi. Il ritorno sui livelli precedenti la pandemia appare lontano, soprattutto per le funzioni legate al tempo libero, ai trasporti ed al turismo, per il quale un andamento meno disastroso ad agosto ha solo attenuato il calo pregresso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'OBIETTIVO UE

Recovery fund: il 30% arriverà dall'emissione di obbligazioni verdi

Beda Romano

Beda Romano -a pag. 5

bruxelles

In un atteso discorso sullo stato dell'Unione, il primo del suo mandato, la presidente della Commissione europea ha voluto cavalcare ieri le incertezze provocate dalla crisi sanitaria, dallo sconquasso economico all'instabilità mondiale, per rilanciare il processo di integrazione. Tra le altre cose, Ursula von der Leyen ha aperto la porta a una nuova politica europea della salute. Ha altresì annunciato che il 30% del denaro del Fondo per la Ripresa sarà raccolto con obbligazioni verdi.

«È chiaro che dobbiamo discutere la questione delle competenze sanitarie», ha detto la signora von der Leyen. «Penso sia un compito nobile e urgente farlo nell'ambito della Conferenza sul futuro dell'Europa», che dovrebbe vedere la luce a breve. La presidente ha detto di volere rafforzare enti già esistenti, come l'Ema (l'Agenzia europea del farmaco) e l'Ecdc (il Centro europeo di controllo e prevenzione delle malattie), creando poi una nuova agenzia comunitaria dedicata alla ricerca biomedica.

Salute, ambiente e digitale

L'epidemia scoppiata questa primavera ha confermato che i virus non conoscono frontiere e che riunire a livello centrale le competenze nazionali nel settore della salute è indispensabile. La stessa cooperazione nel campo dei vaccini è indicativa. Tuttavia, il tema rischia di essere controverso in alcuni Paesi gelosi delle loro competenze in questo ambito. Ciò detto, la signora von der Leyen ha annunciato che nel quadro del G-20 l'Italia ospiterà nel 2021 un vertice mondiale dedicato alla salute.

In un intervento di 15 pagine, la presidente della Commissione si è voluta fedele al suo carattere: volontaristica, ma pragmatica (anche sul salario minimo, già citato nel suo discorso di investitura a luglio dell'anno scorso, ha ammesso che il tema è nazionale e che il suo compito sarà di aiutare i Paesi a creare un quadro normativo). Non ha tratteggiato visioni futuristiche, ma ha insistito su aspetti pratici e sull'importanza che l'Europa assuma un ruolo sovrano.

Bruxelles si ripromette quindi di puntare nella ripresa economica sulla transizione ambientale e sulla rivoluzione digitale. La signora von der Leyen vuole proporre di aumentare l'obiettivo di riduzione delle emissioni entro il 2030 dal 40 al 55%, rispetto al 1990. Nel contempo ha aggiunto che il 30% del 750 miliardi di euro da raccogliere sui mercati nell'ambito del nuovo Fondo per la ripresa sarà finanziato con obbligazioni verdi (ieri il Parlamento ha dato il via libera consultivo al nuovo strumento).

La sfida con l'Est

La partita sugli obiettivi climatici non sarà semplice, tenuto conto dei dubbi di alcuni Paesi dell'Est, contrari a politiche troppo ambiziose in campo ambientale. Quanto alle obbligazioni verdi, l'Unione si è dotata recentemente di criteri con i quali valutare la sostenibilità di un investimento (si veda Il Sole 24 Ore del 19 giugno). L'obiettivo è doppio: finanziare una ripresa ecologica, creando un nuovo standard normativo a livello mondiale. Il 37% dei progetti finanziati dal Fondo deve essere verde.

Sul fronte dello stato di diritto, la signora von der Leyen si è espressa contro «qualsiasi ammorbidimento» nel difendere le regole democratiche nell'Unione europea. Nello stesso

tempo, è sembrata allinearsi alla scelta dei Ventisette di condizionare i fondi comunitari esclusivamente alla necessità di «proteggere il bilancio» da frodi e altre azioni criminali. Il Parlamento, che deve approvare il bilancio 2021-2027, insiste invece per regole più ampie e incisive.

Meno sfuggente la signora von der Leyen è stata sulle recenti scelte discriminatorie in Polonia. In agosto, la Commissione europea ha deciso di sospendere aiuti comunitari a una cittadina polacca che si era auto-definita «libera da LGBT» (lesbiche, gay, bisessuali e transgender). «Voglio essere chiara», ha detto la presidente dell'esecutivo comunitario. «Le zone franche LGBT sono zone franche per l'umanità, e non hanno alcun diritto d'esistenza nella nostra Unione».

Le partite internazionali

Quanto all'immigrazione, tema che in questi anni ha creato storiche spaccature tra i Ventisette, la presidente ha preannunciato che presenterà una nuova attesa proposta sul diritto d'asilo la settimana prossima. I Paesi membri più esposti «devono poter contare sulla solidarietà di tutta l'Unione europea». Sul tavolo vi è ancora una volta una qualche forma di ricollocamento obbligatorio dei richiedenti asilo, una ipotesi che finora alcuni Paesi dell'Est Europa hanno rifiutato.

Infine, «con un tono più netto di prima», secondo Sébastien Maillard dell'Institut Jacques Delors, l'ex ministra ha esortato ad abbandonare l'unanimità in politica estera, in un momento in cui l'instabilità mondiale richiede posizioni chiare da parte europea: «Quando sento i Paesi membri dire che l'Europa è troppo lenta, rispondo loro di essere coraggiosi e finalmente passare al voto a maggioranza qualificata, almeno per quanto riguarda i diritti umani e l'adozione di sanzioni internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 37% dei progetti finanziati dal Fondo per la ripresa sarà green, sale al 55% il target di taglio emissioni

Verso il superamento del regolamento di Dublino, in arrivo nuova proposta sul diritto d'asilo

Foto:

AFP

L'Unione oltre la crisi. --> L'intervento

di Ursula

von der Leyen, presidente

della Commissione,

al Parlamento europeo

MONITORAGGIO

Di anti Covid, 20 miliardi da spendere

Sul maxi deficit da 100 miliardi possibili risparmi fino al 15-20%
Marco Rogari

Accelera l'azione di monitoraggio e controllo sull'effettivo utilizzo dei 100 miliardi di deficit ai quali è ricorso il governo per arginare la crisi innescata dalla pandemia. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) è infatti interessato alle risorse non utilizzate: si parla di una somma vicina ai 20 miliardi. L'obiettivo è dirottare queste risorse su misure che hanno già esaurito i fondi iniziali facendo leva sul meccanismo dei "vasi comunicanti" previsto dai decreti Covid con un preventivo passaggio parlamentare. Oppure contenere l'impennata del debito del 2020 andando in aiuto ai conti pubblici. a pag. 7

Le riunioni e gli incroci di dati si susseguono. Con i tecnici del ministero dell'Economia, a cominciare da quelli della Ragioneria generale dello Stato, impegnati a confrontarsi con i colleghi dell'Inps e di numerosi ministeri, primi fra tutti quelli del Lavoro e del Mise, non senza i consueti passaggi quasi obbligati con l'Agenzia delle Entrate. Un'intensa azione di monitoraggio, che con il trascorrere dei giorni sta diventando particolarmente attenta. Anche perché la posta è molto alta: l'effettivo utilizzo dei 100 miliardi di deficit, ai quali, con tre scostamenti consecutivi, è ricorso il governo per arginare la crisi innescata dalla pandemia. A eventuali risorse inutilizzate o in eccesso guarda il Mef anzitutto con l'obiettivo di dirottarle su misure che hanno già esaurito i fondi iniziali facendo leva sul meccanismo dei "vasi comunicanti" previsto dai decreti Covid con un preventivo passaggio parlamentare. E se a fine anno si dovesse proprio arrivare alla "contabilizzazione" di una minor spesa, questo passaggio potrebbe essere sfruttato per contenere l'impennata di deficit e debito nel 2020 andando in aiuto ai conti pubblici. A questa dote potenziale guarda però anche una parte della maggioranza, che punta a recuperare una fetta delle coperture per i due interventi chiave della manovra autunnale per i quali è necessario un "chip" iniziale di almeno 15-20 miliardi: l'avvio della riforma fiscale e l'assegno unico per la famiglia. Una soluzione che per ora non sembra essere presa in considerazione a via XX Settembre. Ma l'esito della partita non può essere considerato scontato.

Fin dal varo del primo scostamento, necessario per il Dl marzo, non sono mancate le incognite su stanziamenti sovradimensionati per alcune misure e insufficienti per altre e su eventuali rallentamenti del flusso di spesa. Nell'audizione di martedì in Parlamento sul Recovery fund il ministro Roberto Gualtieri ha assicurato che «a fine anno i 100 miliardi saranno in larghissima parte arrivati a terra». Ma i tecnici, sulla base delle prime verifiche, non escludono del tutto che un 10-15%, e forse fino a un 20%, della dote possa risultare non spesa. E l'attuale andamento del capitolo lavoro, al quale sono stati destinati oltre 40 miliardi, suona come una conferma indiretta di questa ipotesi: dagli ultimi focus emergerebbe che almeno il 10% delle risorse stanziata potrebbe rimanere in cassa.

La fetta più cospicua di questo capitolo è dedicata alla Cig d'emergenza che, con il Dl Agosto, si è allungata sostanzialmente fino a fine anno. Da giugno in poi però, in base agli ultimi dati dell'Inps, il tiraggio, vale a dire l'effettivo utilizzo delle ore richieste dalle aziende, si è attestato tra il 50 e il 60%. Un dato legato anche alle prime ripartenze delle attività. Di qui, spiegano fonti di governo, la possibilità di ottenere un risparmio intorno al 10% dei fondi stanziati. Le somme esatte si conosceranno solo a fine anno: una stima prudenziale che circola all'interno dell'esecutivo parla di possibili risparmi pari a non oltre 5 miliardi. Anche in

questo caso, d'altra parte, non tutte le misure messe in campo da marzo hanno prodotto gli stessi "risultati". Ad esempio, il bonus autonomi (600 euro poi saliti a maggio a mille, solo per alcune categorie) ha un tiraggio pressoché totale, intorno al 90%. Anche il bonus baby sitter, da luglio esteso ai nonni, ha avuto un bel tiraggio con oltre 1,3 milioni di domande presentate. Non sembra aver inciso molto invece il congedo straordinario al 50% della retribuzione. In base agli ultimi dati Inps ne hanno fatto richiesta appena in 319mila. Non sta decollando neppure il Rem, il Reddito d'emergenza: dei 954 milioni stanziati finora ne è stato speso meno del 25%.

A parlare di "sovrastime" per la Cig è stato anche l'Ufficio parlamentare di bilancio in audizione al Senato. Ma anche su altri capitoli, come quelli collegati al funzionamento della Pa, e non solo, la spesa finale potrebbe rivelarsi più contenuta. Il voucher-vacanze, ad esempio, marcia a un'andatura non troppo spedita. Le misure di sostegno alle imprese, invece, hanno di fatto esaurito il plafond di partenza. È il caso dei contributi a fondo perduto per i quali già attorno al 20 agosto risultava speso circa il 90% dei 6,2 miliardi stanziati. Con Gualtieri che ha già annunciato che si accinge a utilizzare il meccanismo previsto dai decreti per irrobustire di alcune centinaia di milioni la dote attingendo da altre misure meno "gettonate".

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Rogari

Foto:

imagoeconomica

Sul tavolo del Mef. --> Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

Consumi, nuovo calo in agosto Male alberghi e ristoranti

Enrico Netti

Consumi, nuovo calo in agosto Male alberghi e ristoranti

Terziario sempre più nell'occhio del ciclone della crisi. L'allarme arriva dall'ultima analisi congiunturale di Confcommercio: ad agosto i consumi sono calati dell'8,7% rispetto lo stesso mese del 2019. Entrando nel dettaglio la situazione più grave si registra in quei settori legati al tempo libero. I servizi ricreativi vedono un -61,6%, gli alberghi si fermano a un -35% mentre i pubblici esercizi come bar e ristoranti un -26%. «Situazione drammatica» rimarca una nota dell'associazione. Per il termine del trimestre ci dovrebbe vedere l'atteso rimbalzo del Pil con un +10% sul secondo trimestre ma pur sempre con un -9,5% nel confronto annuo. Nonostante ciò questo rimbalzo «non salverà molte imprese del terziario dalla chiusura - fanno sapere da Confcommercio -. Le famiglie continuano a mantenere atteggiamenti ambivalenti nei confronti del consumo, tra voglia di ritorno alla vita pre-pandemia e paura per il futuro sia sanitario che economico». L'indicatore dei consumi ad agosto evidenzia incoraggianti segnali di miglioramento pur rimanendo in terreno negativo.

«Per rafforzare la crescita è necessario utilizzare tutte le risorse europee e superare i problemi strutturali del Paese senza dimenticare che la riforma fiscale, mai avviata, rimane una priorità - dice Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio -. Per il terzo trimestre ci attendiamo un forte rimbalzo statistico ma non ancora sufficiente per recuperare le perdite provocate dalla crisi Covid. Nel 2020, infatti, si prevede una caduta del Pil di oltre 9 punti percentuali».

Dal fronte della domanda arriva qualche segnale positivo come il dato delle immatricolazioni auto con un trend sostanzialmente stabile ottenuto anche grazie dagli incentivi governativi. Non altrettanto bene hanno fatto i consumi petroliferi in calo di oltre 11% rispetto l'agosto 2019, mentre i carburanti da autotrazione a volume registrano un -4,6%. Quest'anno poi il 1° agosto sono iniziati i saldi estivi. Elementi incoraggianti ma resta il gap con i valore pre pandemia.

«Il rilancio dei consumi passa attraverso il sostegno alla spesa delle famiglie e il supporto all'export delle imprese del Made in Italy - segnala Erika Andretta, Partner PwC e Consumer markets consulting leader -. Per recuperare volumi sui consumi soprattutto serve ricreare fiducia sostenendo non solo gli acquisti B2B come, per esempio, il Bonus filiera Italia ma soprattutto le spese dei cittadini». Secondo Erika Andretta verranno premiati i prodotti made in Italy, preferendo prodotti sicuri oltre che gratificanti oltre a un balzo in avanti decisivo per l'e-commerce, specie nella spesa online, abbondantemente testata nelle settimane del lockdown.

Da mesi tutte le associazioni chiedono misure a sostegno dei redditi e dei consumi, unico fattore per fare riprendere quota al commercio al dettaglio sempre più in crisi lotta per sopravvivere tra una domanda asfittica e costi fissi che sembrano incompressibili. «La voce affitti incide tra il 10 e il 20% del fatturato di un negozio ma a fronte delle mancate vendite durante il lockdown molti commercianti hanno in sospeso gli affitti arretrati - avverte Mario Resca, presidente Confimprese -. È necessario che il Governo intervenga con contributi a fondo perduto per permettere ai retailer di pagare gli affitti evitando la risoluzione contrattuale degli stessi e quindi la chiusura». Chi può tratta con la proprietà. «Si cerca la rimodulazione temporanea del canone in questo periodo in cui i ricavi sono calati in media di un terzo e più - aggiunge Cristian Biondi, ad Chef Express, oltre 300 bar e ristoranti in tutta

Italia -. Una misura che permette alle aziende la sopravvivenza e di uscire da questo periodo». Trattative non facili perché per il momento le quotazioni degli affitti per gli spazi commerciali restano stabili.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Enrico Netti Fonte: Confcommercio

Foto:

La mappa dei consumi per settori

L'ANALISI COME USARE PRESTO E BENE I FONDI UE **MENO TASSE MA PIÙ RIFORME**

STEFANO LEPRI

Nel progetto presentato dal governo c'è una diagnosi decente dei mali dell'Italia, e si esprimono parecchie buone intenzioni. G PAGINA li interrogativi che suscita non sono nuovi: quanto resterà delle buone intenzioni al termine del processo di decisione politica, e quanto l'amministrazione riuscirà ad attuare di quello che verrà deciso. Il dubbio è lecito soprattutto per un altro motivo. L'attenzione dei politici si concentra su argomenti che parrebbero secondari a chi si limitasse a leggere il testo inviato ieri alle Camere. Le tasse, per esempio: pare essenziale per assicurare il consenso dei cittadini che in qualche modo compaia la promessa di ridurle. Ma qui occorre essere chiari. In linea di principio, abbassare le tasse sarebbe un'ottima cosa. I problemi sono due, ed entrambi seri. Primo, da un quarto di secolo varie forze succedutesi al governo hanno sbandierato questa promessa, e poco si è visto: chiedersi perché. Secondo, nell'immediato della crisi da virus un calo delle tasse non sarebbe l'aiuto più efficace per la ripresa. Come ha spiegato ieri il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, il prolungarsi della pandemia rende prudenti nelle spese anche le famiglie a cui i soldi non mancano né prevedono difficoltà in futuro. L'incertezza profonda trattiene dall'investire anche le imprese dei settori che hanno ripreso ad operare normalmente o quasi. Non è cosa che si possa risolvere promettendo che l'anno prossimo il ceto medio pagherà meno Irpef. Le indicazioni europee entro cui il progetto italiano dovrà inquadrarsi stabiliscono altro: non per astratti criteri di rigore, e non solo perché uno sgravio fiscale funziona meglio se credibile nel tempo. Per buon senso, piuttosto. Occorrono buoni investimenti pubblici che riempiano il vuoto lasciato dalla riluttanza dei privati a spendere. Occorrono ancor più riforme che facciano sperare in un Paese che funzioni meglio, per indurli a spendere domani. Alcuni degli sgravi fiscali a cui il governo pensa, e che la Commissione europea vede con favore, possono sostenere le riforme; non tuttavia sostituirle. Sulla carta, la diagnosi contenuta nel testo governativo di ieri va in questa direzione. Se abbiamo negli anni scorsi perduto terreno rispetto agli altri Paesi europei, si legge, è perché abbiamo meno istruzione e perché spendiamo poco in ricerca e innovazione. Inoltre troppo poche donne lavorano, e i giovani hanno molta difficoltà a inserirsi nel mondo del lavoro. Distribuire incentivi per contrastare questi fenomeni, benché utile, non è risolutivo; mentre nel frattempo non si riuscirà nemmeno a togliere del tutto gli incentivi perversi, come l'anticipo delle pensioni. E una novità importante, come il salario minimo, difficilmente potrà essere introdotta senza ripensare tutti gli assetti contrattuali. L'Italia era in cattive condizioni già prima, e il governo Conte 1, con una diversa maggioranza, non le aveva migliorate. Paradossalmente, suona donchisottesco ora l'obiettivo di «raddoppiare il tasso medio di crescita». Eppure, a guardare bene i numeri, si tratterebbe di passare da un +0,8% annuo a un +1,6%: risultato che avevamo raggiunto fra il 2000 e il 2007, e non ci faceva gran che contenti. Più di altri Paesi, occorrerebbe la capacità di concentrarsi su pochi obiettivi e impegnare su di essi tutte le energie. Ben venga ad esempio l'impegno a puntare sui progetti capaci di "specificare le realizzazioni attese" e di cui si possano controllare "traguardi intermedi e finali". Ma ci si rende conto che questo richiede far funzionare l'amministrazione pubblica in modo del tutto diverso? -

Foto: Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 www.lastampa.it/lettere Anna Masera Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it www.lastampa.it/public-editor

l'intervento all'abi: le fusioni una strada per il successo

"Troppe inefficienze" L'altolà di Visco allo Stato banchiere

Il governatore: all'economia serve che la Pa funzioni Avviso agli istituti: fate emergere le perdite sui crediti

FRANCESCO SPINI

MILANO Ha tutta l'aria di un altolà preventivo, quello che il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco oppone alle crescenti tentazioni di un polo bancario pubblico a sostegno di Mezzogiorno e piccole imprese. «L'esperienza delle gestioni bancarie pubbliche si è non di rado caratterizzata per gravi inefficienze nei processi di allocazione delle risorse», - dice col consueto garbo istituzionale l'inquilino di Via Nazionale invitato a parlare di fronte ai principali banchieri riuniti nel comitato esecutivo dell'Abi. All'idea di un nuovo carrozzone statale - che unisse Mps e PopBari - il governatore preferisce altro. «Più che del supporto di una grande banca pubblica - spiega - l'economia italiana beneficerebbe innanzitutto di una pubblica amministrazione efficiente, di infrastrutture adeguate, di investimenti in innovazione e conoscenza». Saranno tempi difficili. Le conseguenze della crisi innescata dal covid «sono ancora molto difficili da valutare». Quando si rivolgono a lui i banchieri presenti ricordano come in piena pandemia - e con moratorie che hanno raggiunto quota 300 miliardi - l'applicazione delle nuove regole Ue in tema di crediti deteriorati, il cosiddetto «calendar provisioning», la "bomba atomica" per i bilanci delle banche (il copyright è di Alberto Nagel, ad di Mediobanca) che accorcia i tempi di svalutazione totale dei nuovi crediti dubbi a soli tre anni per quelli sprovvisti di garanzie, sia un controsenso. «Quelle soglie, pensate prima del Covid, erano già troppo sincope, soprattutto per le abitudini italiane - osserva il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli -: ora, con e dopo il Covid, a maggior ragione, chiediamo siano ripensate e riviste». Un'istanza riecheggiata più volte negli interventi dei banchieri presenti, a cui Visco oppone le sue perplessità. Certo, ammette, la questione si può porre. Però «va considerato che su quelle norme c'è stato un negoziato enorme». E se, dopo tanto lavoro, sul fronte italiano si aprisse il caso, in altri Paesi chiederebbero altrettanto su temi da loro più sentiti come rwa, level 2 e level 3 asset. Piuttosto occorre evitare che tutte le possibili nuove posizioni deteriorate spuntino fuori tutte insieme e si ricrei la situazione degli ultimi dieci anni, con stock enormi di Npl difficili da smaltire. Proprio ora che l'Europa ha capito che le banche italiane non sono un problema. «Dobbiamo essere prudenti - prosegue Visco -: laddove c'è un'effettiva alta probabilità di inadempienza, prendiamone atto. Non è che possiamo dire: spostiamo i tempi, facciamo finta di niente e ci rivediamo tra due anni». Si può usare la flessibilità concessa dalla Vigilanza, ma «con attenzione», e «senza rinviare l'emersione di perdite altamente probabili». E occorre preservare «adeguati livelli di patrimonializzazione». Del resto «per assorbire le perdite sui prestiti sarà probabilmente necessario utilizzare almeno parte del capitale in eccesso rispetto ai requisiti minimi». Dal governatore arriva poi un nuovo appoggio alle fusioni che «non sono un obiettivo in sé» ma «se attuate in presenza di un solido piano industriale» sono «uno dei pochi strumenti a disposizione delle banche» per «aumentare l'efficienza e la possibilità di operare con successo sul mercato». -

IGNAZIO VISCO GOVERNATORE BANCA D'ITALIA

Next Generation EU occasione da non perdere: si può cambiare l'ambiente economico e sociale

L'anno si chiuderà con una caduta del Pil di poco inferiore al 10 per cento, con una successiva, molto graduale, ripresa

Per assorbire le perdite sui prestiti le banche dovranno utilizzare almeno parte del capitale in eccesso

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

L'INTERVISTA CARLO COTTARELLI L'economista della spending review dubita che la verifica sugli investimenti sarà così rigida da evitare sprechi

«Persino la "spesa cattiva" può essere utile all'inizio: guai se dovesse prevalere»

QUANDO ARRIVANO TANTI SOLDI TUTTI SENTIAMO MENO LA NECESSITÀ DI RISPARMIARE
ROBERTA AMORUSO

Carlo Cottarelli, lei ha lavorato con due presidenti del Consiglio, Enrico Letta e Matteo Renzi, ma del suo piano sulla spending review, così cruciale per il Paese, ben poco è stato attuato. Ora siamo tutti d'accordo che poter disporre complessivamente di circa 300 miliardi di risorse europee sia un'occasione irripetibile. Ma come si fa ad evitare che si trasformi nell'ennesima occasione perduta per l'Italia? «Innanzitutto va chiarito che in realtà le risorse Ue a disposizione sono molte di più. Basti pensare agli acquisti di titoli di Stato della Bce: per l'Italia valgono circa 220 miliardi solo nel 2020. L'anno prossimo forse saranno meno, ma parliamo comunque di oltre 100 miliardi. E sarà cruciale fare in modo di investire su fronti che lascino qualcosa alle generazioni future. Di qui il nome del fondo Next generation». Quali sono le priorità? «Di sicuro servono investimenti in infrastrutture e nei piani "verdi", fino ad arrivare alla necessaria dote di risorse da impegnare in digitalizzazione, pubblica istruzione, ricerca e miglioramento della giustizia e Pubblica amministrazione. Bisogna far funzionare i servizi pubblici, è evidente. Si tratta di capitoli che andranno dettagliati e comportano tutti una spesa anche elevata, ma sarà una spesa temporanea». Come evitare gli sprechi? «Ovviamente questo rischio c'è. Quando arrivano tanti soldi, si sente meno la necessità di risparmiare». Quindi vuol dire che ora più che mai non è tempo di spending review? «Proprio così: è difficile immaginare ora a una revisione della spesa che consenta di risparmiare qualcosa. Sarebbe necessario farlo, ma se non si è riusciti a farlo quando il vincolo di bilancio era stretto, ora che le maglie sono più larghe mi sembra politicamente più difficile farlo. Vedremo». Però si possono evitare esasperazioni sulle spese future. «È un po' lo stesso discorso: bisognerebbe farlo ma, ripeto, quando c'è un'ampia disponibilità di risorse è più alto il rischio di spreco. Va chiarita comunque una cosa: nell'immediato, anche lo spreco risolve l'attività economica». Nel senso che comunque sono risorse che entrano in circolo e fanno bene all'economia? «Non tutte. Quando lo Stato regala soldi o, peggio, li spende in progetti improbabili, non risolve certo la capacità produttiva del Paese. Resta il fatto che quei soldi possono aiutare ad accrescere i consumi. Quindi nell'immediato, qualunque spesa pubblica, anche quella cattiva, può aumentare temporaneamente il reddito. Però quando finisce quella spesa il reddito torna dov'era prima. Accrescere la capacità produttiva del Paese è altra cosa. Ecco perché è così importante selezionare tra progetti buoni e progetti cattivi». È proprio qui, però, che si gioca la partita del Paese, nell'effetto di lungo termine. «Proprio così: l'obiettivo deve essere aumentare davvero la capacità di crescita del Paese rendendola duratura. E perché questa direzione non sia persa potrebbe aiutare il controllo esterno sull'impiego effettivo dei fondi. Ma non sono sicuro che questo basterà». Troppo difficile entrare nel merito di investimenti così complessi? «No, non sono sicuro che accada, semplicemente perché anche a livello europeo ci sono condizionamenti politici. E magari si chiude un occhio con controlli non così stringenti come sarebbe necessario. Senza contare che, soprattutto quando si parla di riforme strutturali, è molto complicato verificare se certe azioni sono state effettivamente implementate. Basta cambiare una virgola e in una legge cambia tutto. Per non dire dei problemi di interpretazione del lessico». Però le condizionalità sul debito e sul

deficit hanno funzionato. «In questo caso è relativamente facile: si tratta di numeri. Ben più difficile è il vaglio delle condizionalità su azioni di carattere strutturale». Condividi l'analisi di Mario Draghi sul debito buono e quello cattivo? «Sì, con una differenza. Draghi non l'ha detto perché guarda avanti, alle prossime generazioni, ma come ho detto nell'immediato anche il debito cattivo ti dà una spinta "drogata" alla domanda e quindi alla produzione. Relativamente al lungo periodo bisogna invece distinguere tra progetti buoni e cattivi». Come deve essere un progetto per essere credibile agli occhi di Bruxelles e quindi capace di avviare l'iter delle erogazioni previste dal Recovery? «Deve precisare in modo chiaro e senza finalità equivoche gli obiettivi, descrivere gli strumenti utili alla sua realizzazione e mettere in fila le risorse strettamente necessarie». C'è chi sostiene che, grazie alle risorse concesse dalla Ue, l'Italia avrà finalmente modo di restringere il gap che su molti fronti la separa dai partner più robusti e dinamici dell'Unione. Ma come riuscire nell'impresa se altri governi mettono sul tavolo ben più risorse, come per esempio sta facendo la Germania? «Intanto Berlino avrà meno risorse dal Recovery, quindi è costretta a sopperire con finanza propria. In ogni caso, non c'è dubbio che un paese come la Germania, con un debito così basso, si potrà muovere con maggiore agilità. Per questo è nato il Recovery Plan: lo scopo è tentare di pareggiare le condizioni di partenza tra Paesi che possono farcela da soli e Paesi che invece hanno bisogno di sostegno, come appunto l'Italia. Per questo è essenziale che il governo non sbagli un colpo: non avremo una seconda occasione per riemergere».

Foto: L'ESPERTO Sopra, Carlo Cottarelli e Palazzo Chigi illuminato con il tricolore

SCENARIO PMI

7 articoli

le misure per l'emergenza covid-19

Via libera ai decreti per sostenere le Pmi

Firmati i provvedimenti attuativi per gli interventi a sostegno del capitale
Celestina Dominelli

roma

Con la firma ieri dei decreti attuativi, prendono forma gli incentivi fiscali per gli aumenti di capitale delle **piccole e medie imprese** in difficoltà e il Fondo Patrimonio delle **Pmi** da 4 miliardi gestito da Invitalia. Si tratta del cosiddetto meccanismo del "pari passu", previsto dal decreto rilancio, con cui lo Stato si affianca alle imprese, con sede legale in Italia e ricavi compresi tra 5 e 50 milioni, che abbiano registrato un calo del fatturato a marzo e aprile 2020 non inferiore al 33% rispetto al 2019, per sostenere i conferimenti di capitale e una parte delle perdite.

Le misure sono state illustrate nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato i ministri Roberto Gualtieri (Economia) e Stefano Patuanelli (Sviluppo Economico), i direttori generali del Tesoro, Alessandro Rivera, e delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, e l'ad di Invitalia, Domenico Arcuri. «È un intervento senza precedenti», ha spiegato Gualtieri illustrando gli strumenti: un credito d'imposta pari al 20% dell'apporto per i soggetti che effettuano conferimenti in esecuzione di un aumento di capitale entro il 31 dicembre (fino a 2 milioni e con il mantenimento della partecipazione fino al 31 dicembre 2023), in una o più società, e un ulteriore credito in favore della società ricapitalizzata, se soddisfa alcune condizioni di «virtuosità», pari al 50% delle perdite eccedenti il 10% del patrimonio netto, fino a concorrenza del 30% dell'aumento di capitale. Il Fondo, invece, potrà sottoscrivere obbligazioni o titoli di debito di imprese con ricavi superiori a 10 milioni che effettuano un aumento di capitale non inferiore ai 250mila euro.

Per illustrarne i vantaggi, Gualtieri ha citato l'esempio di un aumento di capitale da 1,5 milioni sottoscritto da un unico investitore, con un patrimonio netto, ante conferimento, di 2,5 milioni e una perdita 2020 di un milione. In questo caso, il sottoscrittore potrebbe fruire, come socio, di un credito d'imposta di 300 mila euro (il 20% dell'aumento da 1,5 milioni), mentre la società avrebbe un credito di 300mila euro: il 50% della perdita eccedente il 10% del patrimonio netto (600mila euro), che le spetterebbe integralmente in quanto inferiore al 30% del conferimento. A fronte di quest'ultimo, poi, l'impresa potrebbe richiedere al Fondo Patrimonio **Pmi** di sottoscrivere un prestito obbligazionario subordinato fino a 2,5 milioni che le consente di accedere a una riduzione del 5% del valore di rimborso del quasi equity (entro i 200mila euro, il tetto del de minimis) se rispetta impegni aggiuntivi.

Sempre ieri, poi, il sottosegretario Riccardo Fraccaro ha firmato il Dpcm che autorizza l'erogazione di 210 milioni di euro per le attività economiche, artigianali e commerciali delle aree interne della penisola. «Il rilancio delle aree interne è un'opportunità reale per tutto il Paese», ha detto il ministro del Sud, Giuseppe Provenzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aree interne: in arrivo 210 milioni per supportare le attività economiche,
artigianali
e commerciali

BENEFICI DEL PARI PASSU

Un esempio degli effetti dell'applicazione dell'articolo 26
del Dl Rilancio

Rossi Spa, produce mobili a Monza

Ricavi nel 2019 : 20 mln di euro

Calo del fatturato a

marzo-aprile 2020: 50%

Vara un aumento di capitale

da 1,5 milioni di euro

BENEFICI

Per il socio: 300.000 euro

(20% dell'aumento di capitale)

Per la società: 300.000 euro (Ristoro delle perdite subite)

Patrimonio **Pmi**: 200.000 euro (Riduzione del valore di rimborso del quasi equity con il rispetto degli impegni aggiuntivi)

BENEFICIO COMPLESSIVO 800.000 euro

INDUSTRIA

I tubi marini della Manuli passano al fondo Ibla Capital

Il gruppo acquista il 100% di Oil & Marine, la fabbrica ad Ascoli con 90 dipendenti
Stefano Elli

L'accordo è stato siglato alle 12 di ieri. Il fondo Ibla Capital ha acquisito il 100% di Oil & Marine, divisione della Manuli Hydraulics, a sua volta facente parte del colosso Manuli Rubber Industries, sino al 2014 quotato in Borsa. La Oil & Marine, stabilimento con 90 dipendenti fondato nel 1973 ad Ascoli Piceno, è attiva in una particolarissima nicchia di mercato: quella della realizzazione e commercializzazione di tubi speciali in gomma per il trasporto sottomarino del petrolio e ha un fatturato che si aggira intorno ai 15 milioni di euro (media degli ultimi cinque anni). La divisione di Manuli che ieri è passata di mano, è attiva sul mercato da oltre 50 anni. È datata 1973, infatti, anche la prima joint venture tra Uniroyal e Manuli Rubber. Una partnership con il mondo degli pneumatici dovuta soprattutto alle economie di scala realizzabili grazie alle metodologie di costruzione che sono assai simili nei due comparti.

Nel corso del tempo, il ramo d'azienda di Mri ha acquisito contratti in tutto il mondo: dall'Europa all'Asia, dal Medio Oriente all'Africa, dall'America Latina all'Oceania, sviluppando una vocazione internazionale in un mercato nel quale gli attori non sono più di cinque.

La decisione di cederla rientra in un piano di riorganizzazione in seno al gruppo Mri: «Il business Oil & Marine non è più core per la Divisione Manuli Hydraulics del Gruppo MRI - ha affermato Giuseppe Rusconi, Amministratore Delegato di Manuli Hydraulics Italia - e siamo pertanto soddisfatti di aver trovato il giusto investitore, che intende rilanciarlo e permettere al business stesso di esprimere al meglio le sue potenzialità».

La procedura di cessione, avviata da Mri da circa un anno, ha portato a un iniziale processo competitivo che ha visto prevalere il fondo Ibla Capital, un private equity specializzato negli investimenti di turnaround. L'advisor che ha seguito l'operazione è stato Vertus, società di consulenza fondata da Alessandro Ielo. Dal canto suo Ibla ha chiuso di recente la raccolta del suo secondo fondo battezzato Ibla Industries II. «Si tratta di un veicolo - spiega Alessandro Lo Savio, amministratore delegato della società - che ha raggiunto l'hard cap di 30 milioni di euro, che verranno destinati a investimenti in **piccole e medie imprese** in situazioni di tensione finanziaria che necessitano quindi di un piano di ristrutturazione e di un rilancio delle attività». Se il valore complessivo dell'operazione Oil & Marine è top secret, ciò che sembra emergere è la volontà da parte del fondo di rigenerare una società che l'anno scorso ha perso smalto e quote di mercato: «Il 2020 tuttavia, a dispetto del Covid-19, è partito piuttosto bene - prosegue Lo Savio - e riteniamo del tutto a portata l'obiettivo di superare la media dei 15 milioni di fatturato annui. Quanto ai dipendenti della società abbiamo già avuto contatti con i sindacati assicurandoli circa la nostra volontà di rilanciare il business».

Una garanzia della volontà di tenere saldo il timone del business potrebbe essere considerata la decisione degli acquirenti di mantenere il management attualmente alla guida delle operation. «Nomineremo però un amministratore delegato dall'esterno - spiega Lo Savio - che abbiamo già individuato come un esperto conoscitore di un comparto non certo semplice come questo». La domanda di tubi in gomma per il trasporto di petrolio è iniziata a manifestarsi nei primi anni 70 e attualmente la produzione globale oscilla tra le 4mila e le 6mila unità all'anno. Nel primo decennio del 2000, dopo una prima fase di acquisizioni e consolidamenti di aziende, oggi sono in cinque i competitors a contendersi il mercato:

Yokohama, Dunlop-Continental, Manuli, Trelleborg e Flexomarine. La divisione (ormai ex) Manuli, Oil & Marine è il terzo maggior produttore del settore in termini di capacità produttiva: con 700 tubi prodotti all'anno. Gli analisti considerano tuttora il mercato dei tubi Oil & Marine come suscettibile di un tasso di crescita stabile nei prossimi cinque anni sino a raggiungere, secondo alcune stime, un valore di 280 milioni di dollari nel 2025. «Si tratta di proiezioni - Aggiunge Lo Savio - che scontano soprattutto il fatto che il petrolio dovrebbe restare la principale risorsa di energia, almeno sino al 2026, quando potrebbe essere superato dal gas naturale liquefatto. Ma pure dopo il 2026 si ritiene che il gas e il petrolio resteranno le due principali risorse energetiche naturali almeno sino al 2050, quando si stima possano incidere sul soddisfacimento del 45% della domanda globale (29% gas e 16% petrolio)»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ALESSANDRO

LO SAVIO

Amministratore delegato di Ibla Capital

CONTRO LA CRISI

Germania, le Pmi salvate dai conti solidi *

La recessione che mette alle corde i giganti dell'auto ha risparmiato le Mittelstand. Il rafforzamento dei bilanci potrebbe però non bastare se nel 2021 non sarà ripresa
Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Il Pil della Germania previsto in calo quest'anno del 5,8%, con un secondo trimestre crollato a -9,7% per la crisi pandemica, ha messo in ginocchio i colossi dei trasporti e del turismo come Lufthansa, Deutsche Bahn, Tui. La più grave recessione dalla Seconda guerra mondiale sta mettendo alle corde i giganti dell'auto e portando sull'orlo del fallimento le microimprese tedesche nel settore della ristorazione. Ma le Mittelstand, le "piccole" che sono soprattutto medie e medio-grandi imprese e tra le più innovative, si stanno mostrando resilienti a dispetto di chi le vorrebbe etichettare già come zombies.

Le **Pmi** tedesche, fiore all'occhiello dell'industria e vanto nazionale, sono state colpite dalla pandemia in un periodo di bilanci solidi. La gran parte delle Mittelstand (esclusi i settori più colpiti dalla crisi) gode di una buona patrimonializzazione, adeguate riserve di capitale, liquidità a sufficienza e buon merito di credito con debiti sotto controllo, dovrebbe riuscire a chiudere il 2020 senza dichiarare lo stato di insolvenza ed essere in grado di assorbire un calo dal 20% al 30% del fatturato mantenendo tra l'80% e il 90% del capitale e riserve. Una tale resilienza però non è replicabile nel caso di un 2021 di nuovo in recessione: ma il ministero dell'Economia tedesco confida in un rimbalzo del Pil l'anno prossimo pari a +4,4% e il ritorno a livelli pre-crisi a fine 2022.

Ad aprire questo spiraglio di ottimismo sulla tenuta delle **Pmi** tedesche in tempi pandemici, in un'annata altrimenti tragica sotto il profilo economico e industriale, sono stime e sondaggi su campioni di Mittelstand che in Germania sono le aziende con meno di 500 dipendenti (pari al 99% dei 3,6 milioni di imprese nel Paese). Rappresentano il 58,5% della creazione di posti di lavoro, l'82% dell'apprendistato, il 35,3% dei ricavi. Handelsblatt, il primo quotidiano economico-finanziario, ne ha analizzati i bilanci e citando un rapporto dell'associazione delle casse di risparmio DSGV su aziende con un fatturato tra 20 e 250 milioni di euro (il 50% del mondo industriale) ha rilevato un patrimonio netto medio record (equity ratio al 38%), a conferma che negli anni buoni le **Pmi** tedesche hanno rafforzato i bilanci, e ora sono resilienti. L'associazione delle Mittelstand BVMW rende noto oggi l'esito di un sondaggio condotto su circa 2.000 **Pmi**: il 37% ritiene di avere un buon livello di liquidità, il 33% molto buono, il 28% scarso o pessimo. Il 40% ha chiesto aiuti d'emergenza allo Stato; il 35% è in regime di Kurzarbeitergeld (cassa integrazione per orario ridotto); il 16% ha chiesto una moratoria sui prestiti, il 14% ha chiesto differimenti sulle tasse. Il 70% non ritiene per il momento di avere bisogno di nuovi aiuti. In quanto al rischio di insolvenza, il 30% degli intervistati è sicuro di non correre questo pericolo, il 60% lo ritiene poco probabile, il restante 10% lo considera un pericolo reale, l'1% prevede di dichiarare la bancarotta. Ma un'alta percentuale si è lamentata per i tempi lenti della burocrazia e per la complessità delle procedure per richiedere aiuti allo Stato.

Il dibattito sulla "zombificazione" delle Mittelstand resta tuttavia aperto, come una delle grandi incognite della crisi del coronavirus. Il Financial Times ha lanciato un grido d'allarme. Il presidente del think tank DIW Marcel Fratzscher sostiene che il mercato assolve il compito di far fallire le imprese senza futuro in condizioni di cicli normali, ma quella della pandemia non

è una recessione "normale". A causa del coronavirus, le aziende più innovative, che sono spesso giovani e piccole, sono anche quelle che rischiano il crollo di liquidità e l'insolvenza anche se hanno progetti sostenibili di lungo termine. Per questo lo Stato, nel fornire liquidità e prestiti garantiti, equity o helicopter money, svolge un ruolo necessario, salva dalla bancarotta aziende altrimenti sane. Il ministero dell'Economia ha creato un Fondo per le **Pmi**, per prestiti a basso costo ed equity, pari a 7,9 miliardi per il 2021. I prestiti garantiti KfW stanziati nei primi 100 giorni di crisi ammontano a 50 miliardi, su aiuti 2020 pari a 130 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIA E GERMANIA

Foto:

IL SOLE 24 ORE

16 SETTEMBRE 2020 - PAG. 3 In occasione della visita in Italia del presidente tedesco FrankWalter Steinmeier, che oggi incontrerà a Milano il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il Sole 24 Ore ha pubblicato il 16 settembre un'intervista all'ambasciatore tedesco in Italia, Viktor Elbling: secondo cui una collaborazione più stretta rafforzerà Italia e Germania

Presentate le agevolazioni agli aumenti e il fondo di ripatrimonializzazione di Invitalia. Per usarli c'è tempo sino a fine anno

Gualtieri: è il momento delle ricapitalizzazioni

Andrea Pira

Per le **piccole e medie imprese** italiane è arrivato il momento di ricapitalizzarsi. Il tempo però non è molto. Il 31 dicembre scadrà l'appostamento a bilancio di risorse per 6 miliardi di euro destinati al sostegno agli aumenti di capitale, permesso dal quadro temporaneo per gli aiuti di Stato, concesso dalla Unione europea per sostenere le aziende danneggiate dalla pandemia. L'operatività delle misure contenute nell'articolo 26 del decreto Rilancio è stata presentata ieri al ministero dell'Economia. In sostanza si tratta di due interventi di cui beneficeranno le aziende con fatturato compreso tra 5 e 50 milioni di euro e che tra marzo e aprile hanno perso il 33% dei ricavi rispetto all'anno precedente. Delle risorse stanziare, 2 miliardi sono destinati al credito d'imposta al 20% per i sottoscrittori, potendo anche investire in più società target (si pensi all'attività di oicr o sicaf) senza dover sottostare al limite di 800mila euro previsto dalla norma. Per la società ricapitalizzata il credito d'imposta è invece fino al 30% dell'aumento. Da ieri inoltre per le **pmi** è attiva la piattaforma online di Invitalia per avere accesso ai 4 miliardi a disposizione di Fondo Patrimonio **Pmi**. La società guidata da Domenico Arcuri potrà sottoscrivere obbligazioni o titoli di debito di imprese con ricavi superiori a 10 milioni, che effettuano un aumento di capitale non inferiore ai 250mila euro. Memore dei problemi registrati a maggio per gli aiuti all'acquisto di dispositivi di protezione anti-Covid (50 milioni esauriti in un secondo), Invitalia precisa che non sarà un click day. Il finanziamento pubblico a sei anni (con tassi dall'1,75% al 2,5%) sarà erogato in massimo 30 giorni, il tempo di valutare l'ammissibilità, ha garantito Arcuri in conferenza stampa. Alla scadenza l'importo da rimborsare potrebbe inoltre godere di un'ulteriore riduzione del 15%, al verificarsi di determinate condizioni, come i valori occupazionali. Dicembre tuttavia è dietro l'angolo, sebbene gli aiuti varranno anche per gli aumenti deliberati dall'entrata in vigore del decreto Rilancio il 19 maggio. «Ci sono tutte le condizioni per fruirlo in questo arco di tempo. Anche se si comincia adesso c'è tutto il tempo per farlo. Ora o mai più. È una misura molto incisiva e molto vantaggiosa», ha sottolineato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Che la sottocapitalizzazione delle imprese sia un cruccio per il governo lo ha ricordato anche il ministro allo Sviluppo, Stefano Patuanelli. E lo dimostra il riferimento a futuri interventi per favorire la crescita dimensionale e le fusioni inclusi nelle linee guida per la stesura dei Piani per ricevere i 209 miliardi di Next Generation Eu. (riproduzione riservata)

Foto: Roberto Gualtieri

IMPRESE

Operativi i due bonus fiscali per aiutare le ricapitalizzazioni

LUIGI CHIARELLO Lenzi

a pag. 31 Nuove agevolazioni al decollo per potenziare le **piccole e medie imprese**: un credito d'imposta in favore degli investitori che effettuano conferimenti in denaro in esecuzione di aumenti di capitale e un credito d'imposta in favore delle società ricapitalizzate. Il primo bonus è pari al 20% del conferimento, il secondo è pari al 50% delle perdite eccedenti il 10% del patrimonio netto, al lordo delle perdite stesse. Le due agevolazioni sono previste dall'articolo 26 del decreto legge rilancio (n. 34/2020, convertito con modificazioni nella legge n. 77/2020); ieri il ministro dell'economia e delle finanze, Roberto Gualtieri, e il capo del dicastero dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, hanno annunciato la firma del decreto attuativo che le rende operative. Il provvedimento indica nell'Agenzia delle entrate il soggetto abilitato alla ricezione delle istanze di agevolazione. I due ministri hanno anche annunciato la firma di un altro decreto, relativo all'istituzione del cosiddetto «Fondo patrimonio **pmi**»; questo strumento mette a terra la possibilità di co-investimento da parte dello Stato nelle operazioni di ricapitalizzazione e potrà contare su una dotazione iniziale di 4 miliardi. A gestire il nuovo fondo sarà Invitalia. Entrambe le misure sono destinate a società di capitali o cooperative (ad esclusione di quelle che operano nei settori bancario, finanziario e assicurativo) che abbiano sede legale in Italia, con ricavi compresi fra 5 e 50 milioni di euro, e che abbiano subito una riduzione complessiva dei ricavi nei mesi di marzo e aprile 2020 (cioè durante il lockdown), pari ad almeno il 33% rispetto allo stesso periodo del 2019. E che, a causa di questo crash, abbiano deliberato ed eseguito un aumento di capitale, dopo l'entrata in vigore del decreto Rilancio, avvenuto il 19 maggio 2020. Ed entro il 31 dicembre 2020. Andiamo con ordine. IL BONUS RICAPITALIZZAZIONE. La prima misura, come detto, consiste in un credito d'imposta pari al 20% della somma investita nel conferimento di capitale: i beneficiari diretti sono le persone fisiche e giuridiche che effettuano il conferimento. L'investimento non dovrà essere superiore ai 2 milioni di euro e la partecipazione societaria dovrà essere posseduta fino al 31 dicembre 2023. L'investimento economico potrà riguardare il potenziamento patrimoniale di una o più società. IL CREDITO D'IMPOSTA PER LA SOCIETÀ RICAPITALIZZATA. Questo bonus è pari al 50% delle perdite eccedenti il 10% del patrimonio netto, fino a concorrenza del 30% dell'aumento del capitale stesso. Il tetto di spesa complessivo per i due tax credit ammonta a 2 miliardi di euro. «È questo il momento per fare un aumento di capitale», ha detto senza mezzi termini il ministro dell'economia, Gualtieri, ricordando come il Temporary framework - cioè l'allentamento dei vincoli Ue sugli aiuti di stato deciso dalla Commissione europea per far fronte alla crisi economica generata dalla pandemia - «scade il 31 dicembre»; i due tax credit, infatti, sono stati autorizzati nell'ambito di questo regime di favore e possono contare su un «appostamento a bilancio di risorse per 6 miliardi a sostegno delle medie imprese», ha chiosato il ministro. Aggiungendo: «Per quest'anno non parlerei di proroghe e mi concentrerei su questa finestra temporale». IL FONDO PATRIMONIO PMI. Questo strumento affianca le due agevolazioni e ha una dotazione di 4 miliardi di euro. A gestirlo è Invitalia. L'agenzia per lo sviluppo guidata da Domenico Arcuri, opererà attraverso l'acquisto di obbligazioni o titoli di debito emessi da imprese che hanno effettuato, dopo il 19 maggio 2020, un aumento di capitale pari ad almeno 250 mila euro. Anche qui, lo shopping dei titoli dovrà avvenire entro il 31 dicembre. E la sottoscrizione di obbligazioni e titoli dovrà riguardare solamente emissioni effettuate da imprese con ricavi

superiori a 10 mln di euro. L'ammontare massimo dei titoli sottoscritti verrà commisurato al minore fra il triplo dell'ammontare dell'aumento del capitale eseguito e il 12,5% del fatturato 2019. Gli strumenti finanziari subordinati sottoscritti a valere sul Fondo patrimonio **pmi** saranno remunerati ad un tasso agevolato. E il decreto non dispone alcuna valutazione del merito di credito per l'accesso alla misura. Ma il finanziamento è vincolato: dovrà essere destinato ad investimenti, capitale circolante e costi del personale. Una nota dello Sviluppo economico spiega anche che, «attraverso una riduzione del valore di rimborso saranno incentivati gli investimenti finalizzati alla sostenibilità ambientale e all'innovazione tecnologica, oltre al mantenimento dei livelli occupazionali». A salvaguardia delle risorse pubbliche sono previsti obblighi informativi e il monitoraggio sull'andamento delle imprese beneficiarie. LE DOMANDE AL FONDO. Il processo di richiesta ed erogazione messo in campo da Invitalia punta ad essere semplice e rapido. Da ieri, a Mezzogiorno sono disponibili sul sito dell'agenzia le informazioni e i moduli per avviare la richiesta di utilizzo dell'agevolazione. L'a.d. di Invitalia, Arcuri, da parte sua, ha assicurato che non si tratta di un click day: «Invitalia valuta le proposte in ordine cronologico di arrivo, ci sono 4 miliardi e sono sufficienti per dare credito a tutti quelli che riteniamo meritevoli di averlo. Promettiamo di verificare l'ammissibilità in 10 giorni e possiamo chiedere integrazioni alle imprese, che vanno fornite in 10 giorni; se la domanda è ammessa in altri 10 giorni eroghiamo i prestiti, dunque occorrono 20 o massimo 30 giorni» ha spiegato Arcuri. © Riproduzione riservata

LE MISURE DEL "PARI PASSU"

Via agli aiuti per le aziende che ricapitalizzano

Il Tesoro introduce il credito di imposta sugli aumenti di capitale e il Fondo che interviene con prestiti a condizioni agevolate per le imprese di media dimensione

Partono gli strumenti di rafforzamento patrimoniale delle **Piccole e Medie imprese**, con un programma denominato "Pari Passu" che varrà sugli aumenti di capitale effettuati entro il 31 dicembre ma coprirà anche quelli già effettuati a partire da maggio. «Lo stato si affianca alle imprese per sopportare gli aumenti di capitale», ha spiegato il Direttore Generale del Tesoro, Alessandro Rivera, durante la presentazione degli interventi. Le misure sono destinate alle **piccole e medie imprese** che hanno subito una riduzione complessiva dei ricavi del 33% tra marzo e aprile nel confronto con un anno fa e che abbiano deliberato ed eseguito, tra il 19 maggio e il 31 dicembre, un aumento di capitale a pagamento e integralmente versato. Chi partecipa all'aumento di capitale può avere credito d'imposta, pari al 20%, su quanto versato (fino a un massimo di 2 milioni di euro). Anche la società che ha aumentato il capitale se chiude in perdita il 2020 e ha alcune specifiche "virtuosità" (ad esempio regolarità fiscale e contributiva) può avere un credito d'imposta, per una cifra pari al 50% delle perdite eccedenti il 10% del patrimonio netto, calcolato al lordo delle perdite stesse, fino a un massimo del 30% dell'aumento di capitale e comunque nei limiti previsti dal "Quadro Temporaneo sugli aiuti di Stato". La seconda novità è la creazione del "Fondo Patrimonio **PMI**", un Fondo da 4 miliardi di euro e gestito da Invitalia, che ha l'obiettivo di sottoscrivere obbligazioni o titoli di debito subordinati emessi dalle società di capitali di media dimensione (ricavi fra i 10 e i 50 milioni, meno di 250 dipendenti) che hanno ricapitalizzato per almeno 250 mila euro. Con questa forma di co-investimento, lo Stato si impegna a sottoscrivere un debito subordinato emesso dall'impresa per un ammontare massimo pari al minore tra 3 volte l'aumento di capitale privato ed il 12,5% del fatturato 2019.

SCENARI POLITICI I guai della maggioranza

Libro dei sogni di Conte: meno tasse col Recovery Ma colpirà casa e consumi

Presentate in Parlamento le Linee guida del piano di rilancio italiano. L'esecutivo prende l'impegno a seguire le indicazioni Ue sul fisco
CORSA CONTRO IL TEMPO Rischiano di andare in fumo sei miliardi di aiuti alle Pmi : tre mesi per spenderli
Antonio Signorini

Ci sarà anche un capitolo fiscale tra le «politiche di supporto» che il governo varerà con la legge di Bilancio insieme al Recovery plan. E a quanto pare, come anticipato da il Giornale il 10 settembre, l'esecutivo Conte sembra intenzionato a colpire i soliti noti: consumi, casa e forse le pensioni. Il governo ha presentato in Parlamento le «Linee guida del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza», già note nella bozza approvata dalla Commissione interministeriale per gli Affari europei. Oltre alle «missioni», cioè la descrizione a grandi linee di come saranno utilizzati i 209 miliardi del Next generation Eu, ci sono anche le riforme che il governo intende attuare. Ed è questo il cuore del documento. Il governo conferma di volere applicare in pieno le Raccomandazioni prese dall'Europa. Particolare apparentemente tecnico ma di grande importanza: non si limiterà ad adottare quelle del maggio scorso, molto leggere e completamente volte al superamento degli effetti economici della pandemia da Covid, ma si ispirerà a quelle del 2019. Quindi disciplina di bilancio e precise scelte fiscali. «L'Italia - si legge nel documento - condivide quanto suggerito dalla Raccomandazione specifica del Consiglio Europeo e procederà ad una revisione della tassazione per ridurre l'elevato cuneo fiscale sul lavoro e trasferire l'onere fiscale ad altre voci e in generale dalle persone alle cose». Il governo cita il fondo per il taglio del cuneo che è già legge, «con una dotazione di 3 miliardi nel 2020 (5 miliardi a partire dal 2021)». Poi spiega che il prossimo passo consisterà in una riforma complessiva della tassazione diretta e indiretta, finalizzata a disegnare un fisco equo, semplice e trasparente per i cittadini. Tradotto, significa che saranno toccati consumi e, con tutta probabilità gli immobili (ipotesi non tanto remota, visto che ieri il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa ha twittato: «Il vecchio vizio di spostare le tasse anziché ridurle»), ma anche i consumi. Linee di intervento delle quali fino ad oggi il governo non ha mai parlato ufficialmente, ma che evidentemente entreranno nell'agenda fiscale della prossima legge di Bilancio. Non c'è un riferimento diretto alle pensioni. Ma il documento riporta fedelmente le Raccomandazioni europee per quanto riguarda la previdenza: «Attuare pienamente le passate riforme pensionistiche al fine di ridurre il peso» degli assegni di vecchiaia. Quanto basta per lasciare Quota 100 sul suo binario morto e fare in modo che torni in vigore la riforma Fornero, magari con dei correttivi per i lavori usuranti e i precoci. Sui conti pubblici, le linee guida del piano confermano quanto detto dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (nella foto) già da un po': «Il governo dettaglierà il sentiero di rientro del deficit per gli anni 2021-2023 nella Nota di Aggiornamento del Def di prossima pubblicazione». Se tagliare costi e incidere sul fisco sarà un problema, spendere i soldi lo è già. Ieri lo stesso Gualtieri ha illustrato le caratteristiche del «fondo patrimonio» per le **Pmi**. Misura nazionale che applica le norme temporanee europee sugli aiuti di Stato, che scadono il 31 dicembre. La «finestra è inevitabilmente stretta», ma «ci sono le condizioni per fruirla», quindi «ora o mai più», è stato l'appello di Gualtieri. Il rischio per il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, è che i 6 miliardi stanziati del piano siano «troppi», nel senso che alla fine non siano utilizzati dalla **Pmi** che vogliono investire. Uno scenario poco piacevole: pagare il conto salto per politiche che poi non vengono utilizzate.